



In cielo. Commento al vangelo della Festa dell'Ascensione del Signore (24 maggio): Matteo 28,16-20.

L'astronomia e la fisica moderne hanno davvero rivoluzionato il nostro modo di pensare il mondo. Dall'immagine ingenua della terra al centro del mondo (geocentrismo) si è passati, con Copernico, all'eliocentrismo (il sole al centro), fino a convincerci, con l'esplorazione del cosmo mediante potenti telescopi, che il sistema solare non è che una minuscola porzione dell'universo, abitato da galassie di dimensioni illimitate.

Eppure una certa rappresentazione ingenua e pre-scientifica del mondo ci è rimasta dentro, e ispira il linguaggio corrente. Rispetto al suolo su cui poggiano i nostri piedi, vi è un "sopra", il cielo, ed un "sotto" in cui gli antichi collocavano gli "inferi", il 'regno dei morti'. Su e giù. E le immagini di un "passaggio" da un livello all'altro suggerivano approdi a dimensioni ed a condizioni di vita nuove.

La festa di questa domenica è l'Ascensione al cielo di Gesù. Gesù sale al cielo, o è portato, "assunto" in cielo. Il cielo è avvertito come il 'luogo' in cui Dio abita, "sopra" il mondo, lo "spazio" in cui manifesta la sua trascendenza, il suo essere "oltre" il mondo.

Gesù stesso presenta, nel vangelo di Giovanni, l'intero suo percorso come una "discesa" sulla terra, con il suo incarnarsi, farsi uomo, ed un ritorno al Padre, là dove avviene - "alla destra del Padre" - la sua piena glorificazione. Là il suo cammino è giunto al traguardo, alla sua meta. Ma non è un semplice ritorno, come prima. Gesù entra nella dimensione di Dio come Figlio e come uomo. Vi torna come Dio, vi entra per la prima volta come uomo. Un frammento di umanità è collocato, da quel momento, dentro al mistero di Dio. Gesù è uomo e Dio per sempre. In cielo. Là c'è la casa del Padre, dalle molte dimore. Là il Padre attende i suoi figli, che hanno seguito il Figlio, Gesù.

E' il libro degli Atti degli Apostoli a narrarci questa salita al cielo di Gesù, che, in realtà, è l'ultima sua manifestazione, come Risorto, ai discepoli. Nel momento in cui Gesù sale al cielo, due esseri celesti, in "bianche vesti", annunciano ai presenti che Gesù tornerà, in quella manifestazione gloriosa - come Signore e giudice del mondo - che è detta, nella teologia, Parusia.

E il vangelo? La pagina di Matteo, scelta per questa festa, non ci racconta l'avvenimento dell'Ascensione, ma di quel mistero evoca, per così dire, l'altro lato, il lato nascosto, o meno appariscente. Ritroviamo, ora, quanto abbiamo scritto tante volte, commentando il vangelo di Giovanni: Colui che "va" al Padre, è Colui che "viene" ai suoi discepoli, per restare con loro; è il Signore risorto che rimane con loro, anche se non si fa più vedere e toccare fisicamente.

L'ultima pagina del vangelo di Matteo, scelta come lettura evangelica di questa festa, racconta l'appuntamento in Galilea del Risorto con i suoi discepoli. La narrazione che vi leggiamo è un po' la sintesi di tutto il vangelo.

L'appuntamento non è fissato nella sala calda, confortevole ed accogliente del Cenacolo, a Gerusalemme. L'appuntamento è in cima a un monte, nella lontana Galilea. Un territorio di

passaggio di eserciti e di carovane, di migrazioni e di mescolanze fra popolazioni, detto "Galilea delle genti". La località, verrebbe da dire, dei "primi amori" e dell'inizio esaltante dell'avventura. Là Gesù avevo esordito predicando il vangelo del regno di Dio, chiamando i primi discepoli, compiendo i segni messianici. Sul monte Gesù aveva predicato le beatitudini e la "giustizia nuova" del Regno di Dio.

Là Gesù, in compagnia dei suoi, aveva fatto esperienza di un crogiuolo, di una confusione di culture, di etnie, di religioni. Anche la sua "squadra" rifletteva quella varietà: c'era un zelota, che combatteva i romani ed un esattore delle tasse che con il governo di Roma aveva collaborato e fatto affari. E c'era il futuro traditore. La Galilea si presenta, allora, come lo scenario inaugurale della missione che il Risorto affida ai suoi discepoli, e che avrebbe portato all'incontro con la varietà dei popoli e delle culture.

L'ultima manifestazione di Gesù, dunque, nel racconto di san Matteo, più che una scena di addio, è il momento dell'invio in missione. Gesù si presenta come il *Kyrios*, il Signore glorificato, che ha la pienezza del "potere" di Messia. I discepoli si inginocchiano davanti a Lui e ... dubitano. Adorazione, manifestazione di fede, e permanere del dubbi, saranno i tratti costanti anche della Chiesa del futuro. Fede e dubbi. La fede mescolata ai dubbi.

"A me è stato dato ogni potere", esordisce Gesù. Qui l'aggettivo "ogni/tutto" (in greco c'è la stessa parola, variamente declinata) si spreca: "ogni" potere gli è concesso; "tutti" i popoli vanno raggiunti e fatti discepoli di Gesù; "tutto" ciò che Gesù ha comandato va fatto osservare; "tutti" i giorni sono quelli in cui Gesù assicura la sua presenza. Ogni, tutto.

Nella *missio ad gentes* dell'annuncio del vangelo, l'obiettivo è di estendere ad altri, a tutti i popoli, l'esperienza del discepolato che essi hanno vissuto per primi. L'ascolto del vangelo mette naturalmente in una condizione di sequela, anche se non più fisica. Un seguire i passi del Signore, accogliendone i "comandi". "Chi mi ama osserverà i miei comandamenti", aveva detto Gesù. L'appartenenza a lui è siglata dal battesimo, celebrato nel nome del Dio Trinitario: Padre, Figlio e Spirito Santo.

La promessa finale "Io sono con voi" è l'ultima parola di Gesù. Essa rimanda agli inizi del vangelo, dove il Messia venne designato come "Emmanuele" (= Dio con noi). Vi si avverte il linguaggio dell'alleanza, che troviamo nei profeti: "Io sarò il tuo Dio!".

Per concludere, l'Ascensione ci appare come lo sviluppo, il compimento della Pasqua. Ci fa cogliere un aspetto caratteristico della vittoria di Gesù sulla morte. Il nostro sguardo, illuminato dalla fede, ci permette di discernere Gesù accanto al Padre e, nello stesso tempo, fra di noi. Ma è anche la festa della speranza cristiana: la speranza di raggiungere, nella "casa dalle molte dimore", Colui che ci è arrivato per primo, il Signore Gesù.

Don Piero

COVID 19 - Parrocchia di San Lorenzo - FASE 2

A partire da questa domenica 24 maggio sono nuovamente autorizzate le celebrazioni delle Messe, sospese in conseguenza della pandemia. Autorizzazione non significa obbligo fiscale. Si può, ma non si deve. La decisione è affidata ai singoli parroci, in assenza di una normativa ecclesiale comune. Qui, a san Lorenzo, la consultazione effettuata con i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, e con altri parrocchiani, ha raccolto una lunga serie di inviti alla prudenza ed al ... rinvio. Il protocollo firmato dalla CEI e dal Ministero degli interni, infatti, ci pone davanti una serie di obblighi di difficile attuazione. A questo si aggiunga la considerazione che, se il Coronavirus ha attenuato la forza del contagio, non è però scomparso. Può ancora diffondersi in maniera subdola. Prima delle liturgie sta la salute. A frequentare le nostre liturgie - a San Lorenzo come altrove - sono soprattutto persone anziane, più esposte alle conseguenze del contagio del Covid-19. La ripresa, dopo attento monitoraggio dell'evoluzione, potrebbe aver luogo nella prima metà del mese di giugno, con liturgie festive inizialmente all'aperto. Per quelle dei giorni feriali, occorrerà attendere.

Ivrea 18 Maggio 2020